

Scuola, la Riforma Moratti non c'è più

Le Regioni impongono il rinvio della sperimentazione al 2007: quando ci sarà un altro governo

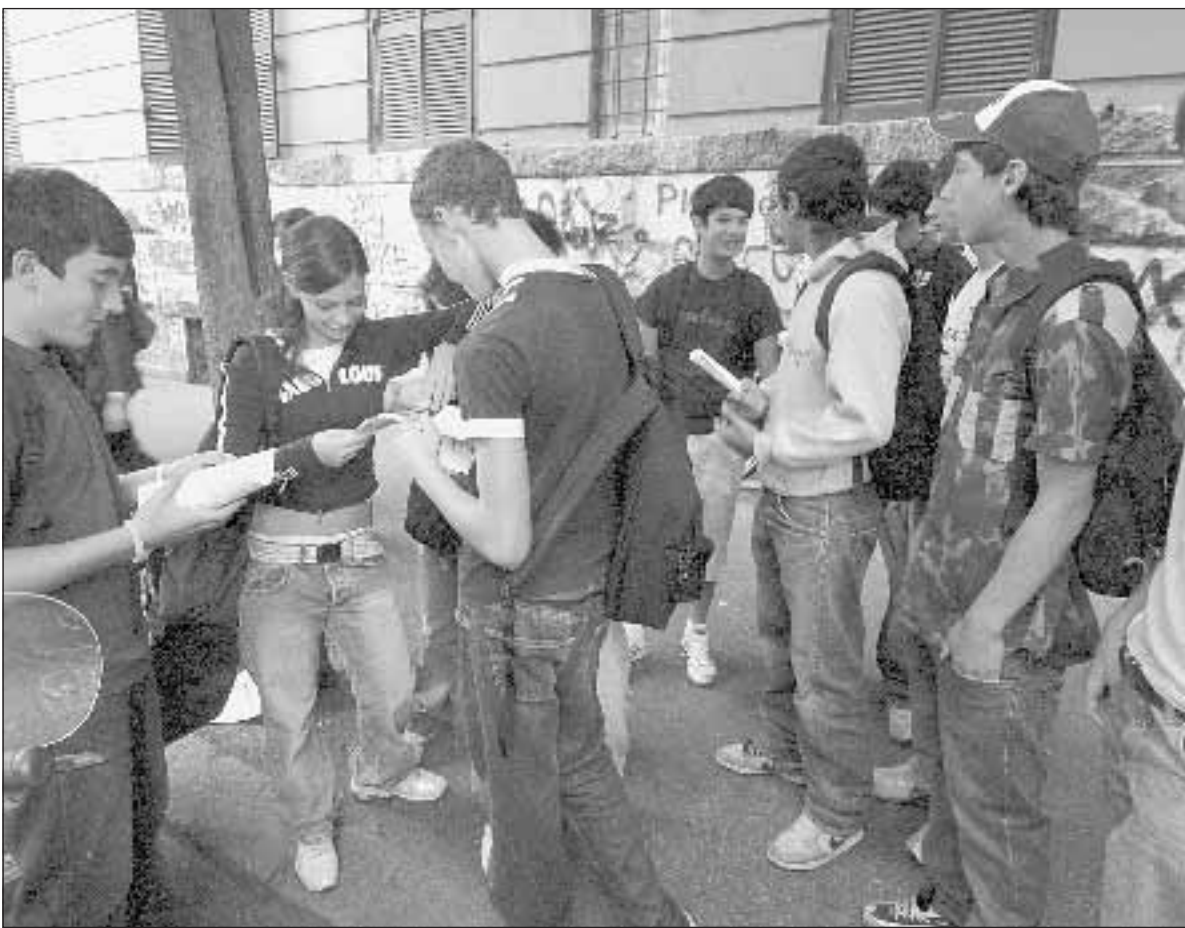
di Rinalda Carati / Roma

STOP ALLA RIFORMA tra la soddisfazione generale. Chi l'avrebbe mai detto che una bocciatura facesse contenti tutti: dalle Regioni a Letizia Moratti, dalla Cgil al ministro La Loggia. Proprio difficile crederci, dopo i mesi e mesi di braccio di ferro sulla questione del secondo ciclo, le vecchie superiori.

Infatti, la «rivolta delle Regioni» per il momento ha dato un buon risultato, soprattutto per le famiglie e per gli studenti che avrebbero rischiato con l'avvio della sperimentazione di trovarsi in una situazione di incertezza assoluta quanto al loro futuro. Ora, la parola passa a un tavolo tecnico che dovrà dirimere le questioni aperte: con un anno di tempo. Ma c'è di più. Per dirla con le parole di Marco Barbieri, assessore all'Istruzione della Puglia: «La riforma partirà dall'anno scolastico 2007-2008, si darà al governo eletto l'anno prossimo la possibilità di rimettervi mano». Perché, come commentano Maria Chiara Acciarini (Ds) e Albertina Soliani (Margherita) «questa riforma non s'ha da fare. E ora tocca al Parlamento». Ieri, la notizia dello stop la ha data Letizia Moratti al termine della Conferenza Unificata: «Si apre una fase di condivisione del percorso su una materia delicata». «Noi - ha aggiunto il ministro dell'Istruzione - avevamo fatto un decreto ordinamentale per non invadere le competenze delle Regioni. Ma quando abbiamo avuto, da parte delle Regioni, la richiesta di stabilire insieme anche i percorsi, abbiamo raccolto questa esigenza e abbiamo lavorato insieme per arrivare ad un risultato

condiviso». Il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, a risultato raggiunto, non parla certo di critiche su aspetti marginali: «Abbiamo espresso un parere fermamente negativo sull'impianto presentato. I motivi principali - dice - sono che non si profila un "sistema" ma si esalta il dualismo tra diversi percorsi. C'è incertezza sul percorso tecnico professionale e sulle risorse per la transizione; rischiamo di perdere il legame con l'occupazione industriale dei territori». «Le Regioni - prosegue Errani - hanno svolto il loro ruolo di confronto e di approfondimento. Oggi apprezziamo che questo lavoro abbia portato al blocco della sperimentazione del nuovo ordinamento e al rinvio dell'applicazione della riforma a «non prima dell'anno scolastico 2007-2008». È un fatto positivo perché consente alla scuola e alle famiglie di avere certezze in particolare in relazione alle preiscrizioni per l'anno prossimo. Inoltre, l'applicazione avverrà in modo contestuale per il sistema liceale e per quello tecnico professionale. In ogni caso ora si apre una fase nuova di riflessione e le Regioni

In questo modo si darà al governo eletto l'anno prossimo la possibilità di rimettere mano alla riforma



Studenti romani in attesa di iniziare le lezioni. Foto di Mario De Renzi/Ansa

useranno questo anno di rinvio per un confronto ampio e approfondito, anche con i protagonisti del mondo della scuola, per giungere a modifiche radicali dei contenuti dell'attuale decreto che ha visto critiche gran parte delle Regioni, (contrarie al rinvio Lombardia, Veneto, Sicilia e Molise, ndr) delle Province e dei Comuni in sede di Conferenza unificata». Apprezza il risultato anche la Cgil: «Le Regioni, nell'esercizio delle competenze loro attribuite dalla Costituzione - dice Enrico Pa-

nini - hanno bloccato un processo che diversamente avrebbe prodotto danni non facilmente e immediatamente reversibili, in particolare sui diritti delle ragazze e dei ragazzi socialmente più deboli. Assieme alla soddisfazione per questo importante risultato, conseguito all'indomani dell'incontro tra Sindacati e Coordinamento delle Regioni, ribadiamo la nostra completa contrarietà al Decreto, in particolare per quanto attiene la dualità del sistema, la precocità della scelta della scuola superiore,

la mancata pari dignità dei percorsi, la più assoluta incertezza dei destini dell'istruzione tecnica e professionale, nonché del personale». «La mediazione soddisfa», è la conclusione che trae Enrico La Loggia, ministro degli Affari regionali. Un risultato «significativo. Questo è un buon giorno per la scuola ma anche per le istituzioni e per le famiglie. Si è potuta svolgere una paziente opera di mediazione che ha portato a questo risultato». Già: è una buona giornata, non si può negarlo.

La scheda

Cosa prevede la Riforma

La «sperimentazione» bocciata ieri dalle Regioni avrebbe dovuto anticipare già a quest'anno i punti della riforma.

Cosa prevede la riforma. Il decreto attuativo del Ministero riordina le superiori secondo la distinzione tra licei e formazione professionale. Se si opterà per la prosecuzione degli studi dopo il primo ciclo si accederà al sistema dei nuovi licei, che diventano otto: Artistico, Scientifico, Classico, Linguistico, Tecnologico, Musicale, delle Scienze Umane ed Economico.

Addio agli istituti tecnici. Il testo della riforma prevede la «licenziamento» degli istituti tecnici e delega integralmente la formazione professionale alle Regioni: essa si articola in quattro anni obbligatori e in uno opzionale al quale accede solo chi intende andare all'università.

Lo stop delle Regioni. I Governatori contestano l'avvio «non concordato» della riforma del secondo ciclo. Si oppongono al cosiddetto «doppio canale» liceo-formazione e al sistema di copertura economica della formazione, che graverebbe interamente sulle Regioni. Oggi, invece, i costi sono coperti all'80% dal Fondo sociale europeo e solo per l'11% dalle Regioni.

Il no delle imprese. Anche dal mondo delle imprese è arrivato uno stop alla riforma Moratti: la trasformazione dei vecchi istituti tecnici in licei economici e tecnologici infatti non assicura un'adeguata formazione professionale, sfornando tecnici «meno preparati».

Trapani, sui lavori per l'America's Cup arrivano i sigilli

Cantieri sequestrati, bloccati camion carichi di materiali di scavo «sospetti» che si dirigevano verso una vasca: e l'affare rischia di saltare

di Alessio Gervasi / Trapani

Grande regata o maxi retata? Mentre il cargo Schippersgracht faceva ingresso al porto con le preziose barche nella pancia, l'altro ieri pomeriggio, la Procura di Trapani metteva sigilli e sequestrava cantieri a tutto spiano. È il destino dell'America's Cup - un business da 80 milioni di euro - oggi è appeso a un filo. Dopo quasi un anno di lavori attorno alla preparazione dell'evento sportivo in cui gli arresti e gli avvisi di garanzia sono fioccati, fino a fare venire quaggiù la Commissione Antimafia, mercoledì la Procura è intervenuta sui 15mila metri cubi della banchina del Ronciglio, realizzata devastando la zona di Zps (Zona protezione speciale) delle Saline di Trapani.

E qui casca l'asino, perché sono in molti a pensare che l'America's Cup sia solo il cavallo di Troia per le grandi opere portuali.

Il Ronciglio infatti è un'opera (appalto da 46 milioni di euro, ossia più della metà dell'intero stanziamento per l'America's Cup), sbandierata come indispen-

sabile per lo svolgimento della Coppa America, in quanto sarebbe servita per l'attracco delle navi. Un'opera che invece non è stata finita (e chissà se lo sarà mai), senza nemmeno autorizzazione ai fini della Via (Valutazione impatto ambientale), con i materiali di scavo (i famosi 15mila metri cubi per cui 2 giorni fa è intervenuta la Procura) che incombono sul mare e di cui non si conoscono ancora gli esiti delle analisi, in quanto potrebbe essere materiale pericoloso o contaminato (idrocarburi, metalli pesanti etc.). E non essendo stato preventivamente caratterizzato il tipo di materiale non è nemmeno stato individuato il sito finale di destinazione del materiale.

Invece in questi ultimi frenetici giorni di lavori, grossi camion avevano cominciato a far la spola fra Trapani e Marsala dove qualcuno aveva deciso di stoccare i quindicimila metri cubi del Ronciglio, sulla litoranea in contrada Casabianca. Ma l'improvviso blitz della Procura ha bloccato tutto e i camion sono stati co-

stretti a fare marcia indietro fino al porto di Trapani.

Col risultato che ora l'America's Cup - assai cara al senatore forzista Antonio D'Alì, sottosegretario agli Interni e padrone di uomini e cose di questo spicchio di Sicilia - rischia davvero; e si capisce anche dalle concitate dichiarazioni di D'Alì, ieri: «Auspicio una tregua olimpica anche per la Coppa America: per la prima volta dopo 155 anni la Coppa America sbarca in Italia e quindi un evento così importante merita il giusto spirito di conciliazione olimpica auspicato anche dal Sottosegretario Gianni Letta per la vita politica del paese. Mi riferisco - ha precisato D'Alì - ai recenti interventi della magistratura».

Un attacco subito parato da Legambiente: «Opere realizzate senza autorizzazioni ambientali, scorciatoie procedurali e rifiuti smaltiti in maniera disinvoltata. Tutto già denunciato da Legambiente, ma a quanto pare senza successo». È incredulo Roberto Della Seta, per le modalità di condurre i lavori per la grande regata di Trapani. «Lo avevamo già detto, - continua Della Seta - ci sono rischi

ambientali connessi allo smaltimento dei 15.000 metri cubi di rifiuti di scavo depositati nel cantiere Ronciglio e bisogna vigilare sulle procedure che saranno utilizzate. E puntualmente i rifiuti di scavo e i fanghi del Ronciglio da giorni stavano finendo a Marsala in una vasca di colmata già oggetto di precedenti interventi dell'Autorità giudiziaria. Sono stati platealmente disattesi impegni solennemente assunti. E purtroppo dobbiamo prendere atto che tanto i risultati delle analisi sui fanghi del porto, quanto quelli delle analisi sui fanghi del Ronciglio non sono stati mai resi pubblici». La Procura dal canto suo ha messo i sigilli anche all'interno del cantiere navale «D'Angelo», dove è stata scoperta una fossa profonda con residui petroliferi, acilene e altre sostanze nocive, il tutto pronto per venir ricoperto da uno strato di asfalto che avrebbe ricoperto ogni cosa. E val la pena ricordare come da analisi commissionate parecchi mesi addietro dalla protezione civile è venuto fuori che i sedimenti dei fondali di alcune zone del porto contengono sostanze cancerogene, le cosiddette H7...

PARTE LA CAROVANA DI «LIBERA»

Don Ciotti: certa politica fa la lotta alla mafia solo a parole

Tra quattro giorni una carovana partirà da Bari e porterà il suo carico di democrazia e giustizia sociale nelle città d'Italia ma anche in Serbia, in Bosnia, in Albania, in Svizzera, in Marocco e in Corsica. È la «Carovana internazionale antimafia», un'iniziativa nata nel 1994 ad opera dell'Arce per sensibilizzare la società civile alle problematiche legate alla mafia. Anche quest'anno la carovana si avvarrà della partecipazione della rete Libera di don Luigi Ciotti, un coordinamento di oltre 1200 associazioni impegnate a diffondere la cultura della legalità sfruttando la legge che dispone dell'uso dei beni confiscati alle cosche. E l'Italia ha ancora un gran bisogno di legalità, moralità e giustizia sociale. Così, almeno, si esprime don Ciotti che, presentando il programma dell'iniziativa, lancia accuse precise contro il mondo della politica. Il protagonista di tante battaglie civili non esita a parlare di «carovana della vergogna», per chi lotta con la mafia solo a parole, per chi fa leggi unicamente per tutelare gli interessi di qualcuno. A chi dice, poi, che bisogna «ricominciare dai giovani», Ciotti risponde che i giovani che combattono le giuste battaglie ci sono, «che bisogna, invece, cominciare dagli adulti, perché sono gli adulti che occupano i ruoli istituzionali». D'accordo su tutta la linea l'esponente Ds della commissione antimafia, Giuseppe Lumia, che esorta il mondo politico ad adottare un codice etico, a garantire l'indipendenza e l'autonomia della magistratura e a definire un progetto antimafia più concreto. A fianco della carovana, oltre ai sindacati, c'è quest'anno la Regione Lazio, che avvierà una serie di incontri con gli studenti sul tema della legalità, grazie alla collaborazione con la rete Libera.

Gli europarlamentari a Lampedusa: ma trovano il Cpa ripulito, solo 11 immigrati

La presenza media è di 400 migranti, con punte anche di mille: tutti «scomparsi» in coincidenza con l'arrivo della delegazione. Fava (Ds): «È una farsa inammissibile»

di Valentina Petrini / Lampedusa

LAMPEDUSA svuotata. Nel centro di prima accoglienza (cpa) per immigrati, gestito dalla cooperativa Misericordia, giovedì c'erano

solo 11 stranieri. Un record di presenze nella storia di questa struttura, da sempre passata alla cronaca come una delle più sovraffollate tra quelle italiane (anche 900, 1000 stranieri nel mese di agosto). La delegazione dei 12 europarlamentari che ieri è atterrata sull'isola proprio per verificare le accuse di violazione di diritti umani, mosse allo stato italiano da molte organizzazioni internazionali e politiche, si è trovata di fronte ad un'immagine spettrale. Camerate vuote, ambienti puliti-

ssimi, elenchi nuovissimi in 4 lingue sui diritti dei migranti appesi ai muri. «Da italiano mi sento indignato e preso in giro - ha dichiarato il parlamentare europeo dei Ds, Claudio Fava - come se noi non sapessimo e non avessimo avuto modo di verificare già in passato le condizioni di sovraffollamento di questo centro». Ieri l'obiettivo della Commissione europea, «Giustizia, sicurezza e libertà», guidata dal forzista Raffaele Zappala, era, in particolare, quello di raccogliere materiale più dettagliato sulla vicenda delle deportazioni dei migranti verso la Libia e sul contenuto degli accordi «informali» stipulati tra questo paese e l'Italia nel 2003. L'inutilità dell'ispezione è stata chiara sin dal mattino. Da quando il fun-

zionario di Polizia Vincenzo Delicato, ha annunciato: «Ci dispiace ma non disponiamo dei registri dei trasferimenti». Immediata la reazione della delegazione: «È una farsa - ha dichiarato l'olandese Kataline Buitenweg (Verdi) - mi sento presa in giro, cosa siamo venuti a fare». «Prendiamo atto che il governo ha qualcosa da nascondere», ha detto Giusto Catania (Rifondazione).

Il nodo centrale della questione è questo: ogni provvedimento di espulsione, prima di essere eseguito deve ottenere la convalida di un giudice. L'esperienza della Cap Anamur, e la cronaca degli ultimi due anni, induce ad una domanda: come si può ottenere una convalida da un magistrato in sole 24 ore? È questo il tempo che di solito passa dal momento dello sbarco a quello dell'espulsione. L'Arce e

Medici Senza frontiere, dal mese di giugno a Lampedusa con un presidio democratico permanente, ieri hanno fornito dati in controtendenza a quanto sostenuto dalle nostre autorità: «Ci sono almeno 200 persone, in gran parte egiziani, palestinesi e iracheni, che nel corso dell'estate sono state portate in Libia con voli militari - ha denunciato Filippo Miraglia, re-

Si dovevano verificare le accuse di violazione di diritti umani, mosse all'Italia da organizzazioni internazionali

sponsabile nazionale immigrazione dell'Arce - Noi siamo qui da 3 mesi e abbiamo elaborato un dossier che renderemo pubblico a breve, in cui ci sono le date e il numero di immigrati per volo, rimpatri che abbiamo visto con i nostri occhi. Chiediamo di sapere che fine hanno fatto questi immigrati, qual era la loro identità e nazionalità di appartenenza». Mhagdi Mohammed è uno degli 11 ancora presenti nel Cpa di Lampedusa. I parlamentari cercano di parlare con lui. «Come stai?». «Sono libero», risponde. «È chiaro ed evidente che non ci sono le condizioni per raccogliere materiale veritiero - conclude Fava - me ne vado di qui ancora più convinto dell'esistenza di molte anomalie». «Per favore smettetela di fare i guerrafondai - commenta il leghista Mario

Borghesio - questo è un hotel a cinque stelle, anch'io ci dormirei». Il bilancio della giornata è praticamente nullo: a nessuna delle domande centrali poste dalla delegazione è stata data una risposta esauriente. Esiste una banca dati nazionale di tutti coloro che sono transitati in Italia nei Cpt? «Non siamo autorizzati a rispondere». Esiste una copia degli accordi tra l'Italia e la Libia? «Possiamo dirvi il contenuto a voce, ma se mi chiedete una copia, non ce l'abbiamo». A fine ispezione l'ultima sorpresa. Nell'unica camerata in cui dormono gli 11 migranti, convivono presunti scafisti e il loro unico accusatore. La notizia allarma la delegazione. «Non temi ritorsioni?». La sua risposta: «Lui non sa che sono io ad accusarlo».